

Nel bazar di un'anima...

Chiara Nirta

NEL BAZAR DI UN'ANIMA...

racconto

*A mia Madre, unico vero Amore
della mia vita.
A Luigi Pirandello,
che mi guarì dalle escoriazioni esistenziali,
Insegnandomi a coesistere col Caos
che mi gorgoglia nell'anima.*

-Il mio ultimo treno-

Il tarlo d'un pensiero che a cercar mi viene
mi disturba inconsciamente
lo rilego in un angolo remoto, inesplorato dell'amigdala
scorre tra le venuzze dei pensieri
e il sangue s'agita truculento e contaminato ormai
nel dormiveglia, nell'affastellamento di idee
magma gelido e iceberg le convinzioni mutate
si mischia tutto, ogni cosa frammista ad altra.
Ricordi d'infanzia come unguento a pensieri estemporanei
improvvisi, a raffiche riemergono in un diluvio d'immagini
lì nell'ora in cui il sonno tarda ad intorpidirmi totalmente
i sensi
per ribellarmi dal rovello del cosciente
si sofferma così in pause eterne nell'andirivieni di realismo
corretto come un whisky
dall'essenza liquida del surreale.
Nessuna vera ragione che spinge alla tristezza nera
ma una voglia inintelligibile dai neuroni
senza scopo, senza regione
mi spinge sicura verso l'oblio
e nulla muta, se recalcitrante mi dimeno
aggrappandomi ad una felicità che nemmeno voglio
ma che mi protendo disperatamente a cercare
come attuante alle mie scelte più radiose, vivide benché
peccaminose.
All'interno della bocca semiasciutta la saliva impazza
scinde zuccheri e il glucosio viaggia per vie tortuose e
insormontabili
giungendo alle zone del cervello che ne richiedono l'ausilio

per schiarire i non diafani, ma ottenebrati pozzi dell'in-
conscio
e così m'accascio in un ondata di sonno
l'attendo come il mio ultimo treno
per terminare l'operazione estenuante "di capire"
sulla soglia dell'ultima parola che mi riecheggia dentro,
in scoppi sordi di boato, i miei imperscrutabili:

"Ma perché?"

-Al crepuscolo dell'alba-

Al crepuscolo dell'alba
il buio si dissipa dagli anfratti spigolosi del cielo
tra comignoli e fronde
tra nocche del passante.
La luce timida sopraggiunge
in uno sprazzo d'arancio sanguigno
color emo-fruttifero.
Gli uccelli si odon cinguettare
ornano di pigolii leggeri
il giorno appena nato
agghindano l'aria fresca e odorosa di luce natia
come vestigia di lino fresco
nell'umido intercorrere di minuti
che preannuncia l'alba
e il sole dardeggia a metà
coi raggi ancora per poco dall'occhio osservabili
si lascia corteggiare dagli iridi
dagli sguardi accigliati
che farneticanti e vividi
divengon tigrati di meraviglia.

-Un moto di strazio-

Serenate alla luna
guaiti incerti
riflessi sul mare
raggi brulicanti
di sfumature bianco-ceruleo
raggi obliqui lunari
vento danzante
e caldo d'estate
sulla bruna pelle
negli occhi sogni d'infanzia
quando col fango
e la sabbia
i castelli si costruivano.
Innamorata da sempre
d'un cielo
che spergiuro
promette
e mantiene solo illusioni.
Vividi frammenti di vita
s'accaniscono col presente
s'azzuffano col futuro
percorro
strisce pedonali
in cammino senza meta
m'accingo a mentire
alla mia stessa esistenza
preghiere ad un Dio
che espressione
dei miei caos
interiori
rassicura mai.
Rassicurare cosa?

Camminare imperterrita
col rumore del calpesticcio
e rintocchi di passi
sinfonia di cammino
il riverbero dei lampioni
in fronte
colora capelli
biondastri e flebili.
Ancora m'accascio spaesata
in un mare nero
un nero acquoso
ed inchiostro
scorre
non sangue:
la penna
il canale di comunicazione è.
Amo l'amore
da sempre
nata d'un sentimento
che mi rifiuta
con condizionali
e tempi verbali remoti
s'alimenta di sofferenza
e sorride
tra le mie smorfie stridenti di colore
e poi l'anima
lavata e purificata
da tre giorni di pioggia
brulica di piccole crepe
come crateri spenti.
Arresa
soggiogata da me stessa.
Folgori e lampi d'intelletto
mi dilanano:
un moto di strazio.

-Dietro le “imposte” della soggettività-

La svegliò uno strano tuffo al cuore, come se la mente stessa l'avesse voluta strappare da un cumolo periglioso di sogni impigliati nelle arterie, a causa dei quali il cuore s'affaticava a tamburellare. I palpiti li sentiva propagarsi tra le fibre del lenzuolo, erano imbevuti d'irrealtà i tendini delle coperte. Ecco, un'immagine, ora si schiarisce tra la bruma del ricordo, sa che c'è un viso ma non lo vede limpidamente, quei tratti labili s'indeboliscono e si fondono nella foschia stessa. Una voce riecheggia, sente picchiettare il rimbombo sotto la lingua e lo sente salire nel brivido che dal braccio al petto si dirama, e poi farfugliare con fruscio di foglia calpestata: "Nessuna verità: tutti sono ottenebrati dalla patina illividita di un universo differente, venata da miriadi di sfaccettature alchemiche, che affiora sulla superficie di tutti gli iridi del mondo, e, ognuno scruta dal proprio pianeta, così si giunge a scontrarsi in questa dimensione che è la Terra, che è comune a tutti e di nessuno. Ogni individuo sbircia da dietro i propri iridi, da dietro quelle imposte del personalissimo mondo che si è costruito e la realtà muore fuori da quelle persiane, per resuscitarne all'interno di altro turgore, scandita da pulsioni diverse: La verità non esiste, le idee si tamponano alla cieca, in un'esistenza in cui la realtà delle cose s'annulla dietro gli occhi di ogni esperienza." Sussurrò la vocina, e quando smise, lei si sentì inabissata in una pozza di sudore, le carni non gravavano, si sentiva leggera e umidiccia, un fiume le scorreva dentro. Si aprì una piccola crepa nell'iride suo, ora maculato da feritoie. Non uno spiffero d'aria tra gli squarci di quelle fenditure. La voce aggiunse solennemente: "Osserva pure adesso, attraverso le tue imposte